



Europa e diritti umani

La pratica dei principi democratici sarà sempre più impellente da affrontare in un'Europa dove governi sovranisti avanzano contrastando ogni prospettiva federalista che vincolerebbe al rispetto dei diritti civili, politici, economici e sociali per quanti in Europa risiedono e vivono.

Carlo Giannone

È lontano il tempo dell'assegnazione all'Unione europea del Nobel per la pace, nonché per la capacità di reagire alla pandemia e a gravi problemi finanziari, nell'ultimo lustro o poco più.

Almeno alcuni tra i primi ministri e/o esponenti apicali dei governi in carica sono tentati dal misurare le proprie *chances* di acquisire uno *status symbol* più elevato scambiando l'attuale ruolo nazionale con uno a livello continentale, nell'ipotesi di successo nelle prossime elezioni del Parlamento.

Dal momento che il processo di sostituzione di rappresentanti implica liti e scontri non dignitosi, un qualche margine di programmazione dei comportamenti individuali contribuirebbe a ridurre angoscia e divisioni tra i concorrenti e, d'altronde, la selezione degli elementi di vertice è prerogativa ri-

servata ai rispettivi 27 *leaders* politici, nel sistema intergovernativo vigente.

In attesa dei risultati, essi devono confrontarsi nell'immediato con alcuni insidiosi tranelli, di cui il primo è quello di mobilitarsi per accertare le intenzioni della segretaria della Commissione Von der Leyen, rimuovendo ogni dubbio sulla volontà di continuare a guidarla.

Nonostante uno slittamento in corso, il Partito Popolare Europeo-PPE non mostra di gradire accordi durevoli, eccetto forse per le formazioni pre-elettorali designate in scienze politiche e tra gli economisti "coalizioni minime vincenti", con nazionalisti e ultra conservatori, tra cui 'Fratelli d'Italia'.

In secondo luogo, sarebbe utile nominare un Presidente del Consiglio dei Ministri della Ue da rimuovere automaticamente, incline a respingere i compromessi e che agisca in parallelo con la Commissione, scevro da inutili subalternità.

Europa delle Regioni

Un'autorevole fonte britannica (*The Economist*, n. 9384, Feb. 17-23 2024, p. 23) – da esterno, ma in realtà interessato, spettatore – invita i membri a non farsi coinvolgere nel ricorrente esacerbato contrasto di ogni successiva tornata di elezioni fino a proporre uno Stato federale, che ridurrebbe i poteri dei paesi membri, notoriamente restii a cedere anche minuti frammenti di sovranità. Su questo punto, tuttavia, va espresso un forte dissenso, a vantaggio della posizione diametralmente opposta, consistente nell'avviare una netta trasformazione della vecchia 'Europa delle Nazioni' in effettivi Stati Uniti d'Europa, se non addirittura una difficile, ma possibile 'Europa delle Regioni'.

Una simile evoluzione è indispensabile per restituire il potere di scelta ai cittadini e creare una comunità sociale fondata sulla solidarietà, un obiettivo da in-

serire per iscritto nella Costituzione, che respinga e si batta contro ogni forma di ineguaglianza, applichi le *rules of law* (imperio del diritto), e privilegi il lavoro.

Nel considerare in maggiore dettaglio i temi essenziali aperti agli attuali rappresentanti in carica e lo stato delle loro ambizioni - oggi offuscate dagli eventi bellici e dall'arretramento su posizioni non lungimiranti - in campo ecologico e ambientale, ci si sofferma sull'esame di entrambi i comparti industriale e agricolo e del loro impatto a livello alimentare, evidenziando preoccupanti segni di fame diffusa tra le popolazioni. Ciò è tutt'altro che disgiunto dalle tendenze del commercio internazionale a trasformarsi in una serie di scambi bilaterali tra paesi con differenziali di sviluppo.

Ecologia della vita

Per motivi di spazio, si restringe l'analisi alla progressiva influenza della tecnologia, soprattutto nei campi dell'informatica e dell'intelligenza artificiale. L'applicazione più concreta del rilievo dell'ecologia nella vita quotidiana è ormai legata al diffondersi di uno strisciante tipo di 'globalizzazione bellica' di grado variabile, ma sempre cruento, a qualsiasi latitudine del pianeta, correlato ai cicli produttivi settoriali, dopo un biennio dedicato forzosamente alla tutela della salute.

Un cenno merita l'atteso, ma incompiuto, obiettivo di un *solar boom* del vecchio continente, dopo aver calcolato che l'equivalente di un reattore nucleare possa essere alimentato in una settimana da pannelli solari, ne è derivata l'aspettativa di triplicarne l'impiego nel decennio a venire. Il brutale taglio del gas russo ha implicato, per i costruttori europei, l'alternativa di importare il 95% del totale dalla Cina, il cui assoluto predominio sui mercati permette di fornire a prezzi imbattibili i pannelli.

L'intervento, oltre alla potenziale creazione di posti di lavoro, aiuterebbe ad assicurare maggiore resilienza all'Unione per la cessata dipendenza e il ricorso alla fornitura del colosso asiatico potrebbe influenzare l'autocratico regime Ue, accelerando il flusso delle installazioni di celle fotovoltaiche.

Si tratta di un sensibile mutamento di rotta rispetto al passato, quando si sviluppò un movimento guidato da poten-

ti *lobby* per attuare varie restrizioni all'approvvigionamento cinese. Restano, peraltro, i dubbi sulla distorsione dei prezzi causata dal pagare una risorsa per eccellenza naturale e producibile all'interno, ardua nella Francia legata al nucleare, ma abbondante in Italia.

Indipendenza energetica

In un recente studio del *think-thank* "Bruegel" sugli effetti climatici globali, la stessa Cina soffrirebbe una perdita dall'essere costretta a privare l'Europa di 'tecnologia verde' e, se dopo l'arresto dei metanodotti il gas smette di fluire, i pannelli solari, una volta impiantati, continuano a generare energia. Vari concorrenti, a partire dagli USA, assegnano ingenti sussidi alle proprie imprese nella scommessa di troncane la domanda con l'Asia, ne consegue l'opzione per Europa tra il rifornirsi a buon mercato o procedere *in loco*, attraverso politiche protezionistiche a favore di poche aziende competitive ad alta intensità di lavoro. Va deciso tra 'desiderare la torta o preferire di mangiarla'.

A febbraio, la Commissione ha programmato la riduzione del 90% delle emissioni ad effetto serra nel 2040. Intanto, il *Net Zero Industry Act* stima in un 40% di incerta realistica le produzioni domestiche 'verdi' entro il 2030, alla luce di un'ipotetica, ma auspicabile autonomia strategica. Sarebbe comunque importante evitare di percorrere il cammino prescelto in ordine sparso.

A parte lo scoglio ambientale, prevenendo che le attuali deficitarie urgenze di politica industriale nell'Unione imporranno ulteriori ritardi, si è acuita l'insoddisfazione degli agricoltori, scesi in piazza in quella che la stampa ha definito 'guerra dei trattori'.

In Francia, alcuni esponenti politici sostengono il bisogno, per la sinistra, di concentrarsi sulla piaga della disoccupazione per riconquistare le campagne e le piccole città. (B.Coquard, *Centre d'économie et de sociologie appliquées à l'agriculture et aux espaces ruraux* (Cesaer) di Dijon: "La valeur travail ne suffit pas à comprendre le vote des campagnes", *Alternatives Economiques*, Nov. 2022, pp.70-73).

Il fenomeno riguarda essenzialmente i borghi deindustrializzati, in base a un

approccio teorico alla periferia che mostra inclinazioni più che moderate degli elettori. La tesi è però controversa, perché la stigmatizzazione dell'assistenzialismo è diffusa.

Italia e sviluppo

Le interconnessioni tra gli aspetti ecologici-ambientali, il settore agricolo, e le abitudini di consumo, nel significato più letterale dello stato di necessità di un numero sempre più elevato di soggetti indigenti, spesso disoccupati, che destano crescente preoccupazione e vanno inquadrati nel contesto generale delle tante diseguaglianze di ogni forma e grado. Le inchieste e gli studi sono improntati all'analisi dei dati, per indagare sulle ragioni profonde di quello che è stato denominato un 'grande gioco del cibo' (L'espressione è coniata da M. Fakri, *Law Oregon University* e relatore speciale dell'ONU sul diritto umano al cibo, *Altreconomia*, Novembre 2023, pp.19-13): sono stimate in 345 ml., in 79 paesi, le persone che rischiano condizioni di grave incertezza di salute, più del doppio rispetto al 2019, l'anno della pandemia.

Fin dagli anni '80, l'Italia, con la famiglia Ferruzzi e un gran numero di paesi affluenti hanno incentivato la massiccia produzione di *commodities*, ossia materie prime collegate all'industria e alla speculazione, specialmente di destinazione zootecnica, come la soia (WWF, *Mapping the European Soja Supply Chain*, Marzo 2022. La quota è del 95% nel 2006-2023, nel nostro paese).

Gli enti preposti al commercio internazionale (IMF, WB, OMC e WTO) hanno favorito l'aumento, a partire dal secondo dopoguerra, valutabile nel 300% della produzione mondiale di cibo, ma la fame persiste e si aggrava, essendo i prodotti di base soltanto 'merci da vendere' all'origine, in parte non lieve degli episodi sintomatici di una profonda crisi strutturale, simboleggiata da ultimo, in ordine di tempo, dai trattori in lotta.

In breve, essi costituiscono elementi di riflessione da tenere in conto dai cittadini europei e di tutto il mondo di libero pensiero, chiamati tra pochi mesi alle urne in una cornice di piena incertezza.